

ad una attenzione e ad una responsabilità verso il Parlamento e la Commissione. Ritengo che la responsabilità ed il rispetto della sede parlamentare non possano venir meno su una questione così delicata come la salute dei cittadini e le tasse che il Governo Berlusconi vuole introdurre sulla salute dei cittadini.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bolognesi, naturalmente, come sempre in questi casi, sono tutt'altro che insensibile alle questioni importanti poste da tutti i parlamentari. Vorrei, però, farle sommessa-mente notare, essendo stato io a presiedere durante lo svolgimento del *question time*, che il ministro Sirchia ha affermato una cosa leggermente diversa, che cambia però la sostanza, cioè che sta facendo un monitoraggio di carattere finanziario in ordine alle questioni poste dagli interroganti oggi pomeriggio. Non ha detto che si rifiuta di venire in Commissione, ma che sta completando un monitoraggio essenziale per l'assunzione di una decisione che verrà presa in sede governativa. Comunque, qualora in futuro si verificasse l'ipotesi da lei ventilata, stia tranquilla, perché il Presidente della Camera sottoporrà al Governo la questione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, con la soppressione dell'articolo 9 vengono, di fatto, ripristinate le due aree funzionali sanitarie in capo all'unico Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Con ciò continuiamo nel nostro impegno che tende a ribadire come questa iniziativa abbia palesi contenuti controriformistici.

A supporto di questa nostra convinzione vorrei citare, se pur brevemente, il documento, relativo al decreto-legge in esame, predisposto dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. In tale documento si leggono due cose molto significative che vorrei riportare all'attenzione dell'Assemblea. Anzitutto il fatto che le regioni constatano che la reintroduzione dei Ministeri delle comunicazioni e della sanità è in contro-

tendenza con la legge n. 59 e, soprattutto, con quel principio che voleva accompagnare le riforme dell'amministrazione dello Stato e dell'organizzazione del Governo con il decentramento (questo non è l'aspetto più importante del documento, ma era giusto ed opportuno ricordarlo perché anche i presidenti delle regioni ritengono che l'iniziativa del Governo sia in controtendenza rispetto alla legge n. 59 del 1997, la cosiddetta Bassanini 1, per capirci).

Vorrei, poi, soffermarmi su un inciso del suddetto documento. Con riferimento ai compiti del Ministero della sanità, le regioni evidenziano come il principale impegno sia quello di definire un quadro normativo e finanziario che consenta ad ogni singola regione la piena e definitiva titolarità dell'organizzazione sanitaria del proprio territorio. In tale direzione si colloca, da parte del ministero, la definizione dei livelli essenziali di assistenza. Le regioni, cioè, ribadiscono quello che era uno dei principi fondamentali nell'istituzione del cosiddetto ministero del *welfare*, cioè una struttura nazionale posta a garanzia della definizione dei livelli minimi di assistenza e della tutela, costituzionalmente garantita, del diritto alla salute. Questo era il ministero in grado di garantire politiche sanitarie all'altezza delle aspettative dei diritti di cittadinanza maturate nel corso di questi anni. L'operazione che voi avete fatto crea semplicemente confusione, crea sovrapposizione di poteri, crea una situazione organizzativa che è fortemente stridente con l'impianto federale che, come abbiamo sentito poc'anzi dal ministro Giovanardi, nel prossimo autunno i cittadini italiani avranno la possibilità di confermare con il proprio voto.

Il senso di questo emendamento, dunque, è quello di ripristinare il ministero del *welfare* come era stato originariamente pensato dalla riforma Bassanini.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

GERARDO BIANCO. Attenda un attimo, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, non potrei non aspettarla.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	449
<i>Votanti</i> .....	439
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	196
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Prendo atto che i dispositivi di voto delle postazioni degli onorevoli Carbonella, Enzo Bianco e Gerardo Bianco non hanno funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 10.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sto parlando abbastanza spesso ma brevemente, come lei avrà notato, dato che non mi ha mai richiamato sui tempi.

L'emendamento che ho presentato insieme ai colleghi Bressa, Sabattini, Cordoni, Guerzoni, Grignaffini e Soda tende a sopprimere l'articolo 10 del decreto-legge in esame. L'articolo 10 prevede che: « Nell'articolo 47 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, il comma 2 è sostituito dal seguente: le funzioni svolte dagli uffici periferici del Ministero del lavoro e previdenza sociale sono attribuite agli uffici territoriali del Governo di cui all'articolo 11 ».

Per quanto dice in positivo, non ci sarebbe nulla da obiettare, perché è logico che così sia: è nella logica della riforma dell'organizzazione del Governo che è

stata varata nella scorsa legislatura. Sol tanto che questo testo espunge il secondo periodo dell'articolo 47 del decreto legislativo n. 300 del 1999. Tale secondo periodo afferma, nel testo ancora oggi vigente, che « per lo svolgimento delle funzioni inerenti alla tutela sanitaria e veterinaria gli uffici territoriali possono avvalersi delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere sulla base di apposite convenzioni ».

Nel terzo periodo si fa riferimento allo schema tipo delle convenzioni definito dal Ministero, in sede di conferenza unificata di cui al decreto legislativo 97/281. Sopprimendo il secondo e il terzo periodo del comma 2, dell'articolo 47 — come fa l'articolo 10 del decreto-legge — si completa un'operazione che — come più volte abbiamo detto, il collega Bressa lo ha ripetuto poco fa in riferimento all'articolo 9 — noi non condividiamo.

Debbo anche dire che molte delle affermazioni che, in termini politici più generali, sono state formulate da colleghi e colleghe che mi hanno preceduto fanno capire che queste preoccupazioni — da me condivise — di carattere politico più generale — al di là della precisazione che il Presidente della Camera ha, poco fa, doverosamente formulato — trovano poi la loro natura e la loro origine istituzionale nella dissociazione che si è operata con questo decreto-legge, fra una logica unitaria delle politiche di *welfare* e, invece, una separazione fra le competenze del lavoro e della previdenza sociale da una parte e della sanità — *rectius* adesso salute — dall'altra.

Non condividendo questa impostazione, abbiamo presentato questo emendamento soppressivo dell'articolo 10 — per le caratteristiche, anche tecnico-giuridiche, che ho poco fa indicato — che invito i colleghi ad approvare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 10.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	461
Votanti .....	453
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	227
Hanno votato sì .....	192
Hanno votato no ..	261).

Prendo atto che il dispositivo di voto della postazione dell'onorevole Ruta non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 10.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo per esprimere un apprezzamento perché, almeno in questo caso, il Governo ha riconosciuto che, essendo state ridotte a due le aree funzionali, non potevano esserci quattro dipartimenti e che era più logico che ce ne fossero due. Si dimostra così un minimo di attenzione a tali questioni ed auspico che si evitino in futuro inutili appesantimenti burocratici delle strutture ministeriali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 10.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	465
Votanti .....	461
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	231
Hanno votato sì .....	459
Hanno votato no .....	2

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 11.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, oggi abbiamo assistito, a proposito del *question time* da lei presieduto, a qualcosa che definire ridicolo è dire poco.

Il ministro della sanità, il professore Sirchia, non ha praticamente risposto nulla...

PIETRO ARMANI. Ha fatto bene!

GIUSEPPE PETRELLA. ...alle interrogazioni delle colleghe Cossutta e Valpiana. Debbo dire la verità, signor Presidente, un Governo che vuole istituire di nuovo un ministero con un decreto, dovrebbe sapere bene cosa vuole fare in un settore così delicato ed importante come la sanità.

Quando un Governo afferma che ci sono gli estremi della necessità e dell'urgenza per decretare l'istituzione di un ministero, significa che vuole attuare subito provvedimenti indispensabili per la sanità. Ebbene, oggi, il ministro della sanità ci è venuto a dire che non sa ancora cosa rispondere, perché la pratica è in istruttoria.

E per riferire esattamente le parole del ministro Sirchia, che corrispondono a quanto detto dalla collega Bolognesi e che lei, Presidente, non aveva letto, do lettura di quanto riportato dal resoconto stenografico; il ministro Sirchia dice: « Confermo il fatto che l'istruttoria non è ancora terminata e, perciò, non posso portare la voce del Governo e non avrebbe senso che portassi in questo momento la mia. Detto questo, aggiungo soltanto che l'intendimento del Governo è di muoversi con grande cautela in un campo di grande attenzione e interesse per la collettività. Non appena questa istruttoria sarà terminata e la linea del Governo sarà chiarita, sarò felice di venire in quest'aula e in Commissione per illustrarla ». Ciò significa, Presidente, come diciamo noi medici: mentre il medico studia l'ammalato, nel frattempo, muore.

D'altra parte, poiché penso che la salute dei cittadini non sia una pratica e che

un Governo che non ha un programma sulla sanità si dovrebbe lievemente vergognare, rivolgo una preghiera al Presidente del Consiglio, cavaliere Berlusconi: visto che lui si è prodigato tanto per gli italiani, oltre a fare il Presidente-operaio può fare anche il Presidente-ministro della sanità, almeno viene lui in aula a dirci quali sono le linee del Governo sulla sanità, visto che il ministro Sirchia ha detto che in questo settore non ci sono ancora linee di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FIORONI.** Signor Presidente, con questo e con gli emendamenti successivi si prova a ripristinare un'attenzione su un decreto-legge non solo fatto in corsa, con grande superficialità, ma che nel momento in cui si riafferma, in alcuni punti, l'importanza del Ministero della sanità, che si vuole chiamare Ministero della salute, si evidenzia una serie di ambiguità su tre profili estremamente importanti. Il presente decreto-legge mantiene ambiguità nei rapporti con le regioni e sulle competenze con le regioni, in quanto l'articolo 11 riconferma il ruolo di coordinamento del Ministero nel sistema sanitario nazionale, riconferma il ruolo di controllo e di monitoraggio, nonché la funzione di intervento con poteri sostitutivi. Credo che, nel momento in cui l'articolo sarà approvato, ciò non potrà non creare problemi alla tanto sbandierata regionalizzazione del servizio sanitario nazionale e non solo rispetto alla *devolution* annunciata dal ministro Bossi. Potrà, inoltre, rimettere in discussione quanto si è fatto nel regionalismo delle politiche sanitarie fino ad oggi.

Non è un caso che si parli della vigilanza del Ministero sull'agenzia per i servizi sanitari regionali e, invece, non si parli di nessuna attività, da parte del Ministero della sanità, rispetto all'Istituto superiore di sanità e all'ISPESL (l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sui

luoghi di lavoro). Credo che, da un lato, vi sia la volontà di rimarcare il mantenimento di un potere di controllo, di veto, di indirizzo, rispetto a quanto le regioni faranno nell'ambito del Piano sanitario nazionale e, dall'altro, l'assoluta dimenticanza di due organismi tecnico-scientifici, che devono trovare nella vigilanza del Ministero della sanità non solo una fonte di guida e di indirizzo, ma anche una fonte di collaborazione costante.

Tuttavia, ciò che più ci lascia perplessi è l'intervento che il ministro Sirchia ha svolto oggi in aula, come già ricordava il collega Petrella. Comprendiamo che vi sia un momento di imbarazzo da parte di un Governo che ha ritenuto opportuno non dare le deleghe ai sottosegretari e lasciarli in attesa di svolgere compiti specifici per poter far lavorare il Consiglio dei ministri. Ma ci lascia ancor più perplessi il fatto che un neoministro, per il cui ingresso all'interno delle « stanze dei bottoni » si è fatto un decreto-legge in corsa, non abbia saputo rispondere oggi e ribadire quello che ormai da giorni ci viene riferito dai giornali.

Mi sembra che ci siano idee molto chiare su come rivisitare la riforma Bindi per garantire nuovamente interessi particolari, per rimettere in discussione un principio che sembrava aver convinto tutti all'interno di quest'aula. Mi riferisco a quello in base al quale chi lavora per il servizio sanitario nazionale è bene che lo faccia in maniera esclusiva e che non gli sia consentito di lavorare contemporaneamente anche per la concorrenza, facendosi il nome nella struttura pubblica e riservando ai cittadini le sue prestazioni solo e quando questi ultimi siano in grado di pagare.

Su questo sicuramente il ministro Sirchia ha le idee chiare ed, invece, sembra non averle chiare sulla reintroduzione dei ticket, che anche oggi sulla stampa sono stati abbondantemente riportati; non si parla solamente del ticket sui medicinali, non si parla solamente del ticket sulla ricetta, che poi viene chiamato ticket minimo. Credo, tuttavia, che non sia sfuggito a nessuno che, nel momento in cui si

riduce contemporaneamente il numero di voci per ogni ricetta, la cifra che il cittadino sborserà sarà maggiore rispetto a quanto pagava in precedenza.

Si introduce per la prima volta l'eventualità di un ticket sulla degenza; ciò significa ammettere una tassa veramente non tollerabile e non accettabile per coloro che sino ad oggi avevano chiaro un aspetto nel nostro sistema sanitario nazionale: in caso di necessità di una cura reale, il ricovero era un dato scontato e prescindeva dai soldi che il cittadino aveva in tasca. Oggi, facciamo addirittura, un doppio danno, perché ipotizziamo — sono sempre le interpretazioni date di quello che il ministro ha detto — che possiamo far pagare un ticket di 50 mila o 100 mila lire a seconda della durata del ricovero, non più, quindi, se la prestazione fornita durante il ricovero sarà appropriata, ma in base alla durata del ricovero stesso. Avremo, dunque, un'ulteriore aggravante: coloro che dovranno curarsi dovranno pagare, ma saranno anche ospiti sgraditi nella struttura che li ha ricoverati, perché tale struttura dovrà essere attenta a mandarli via rapidamente, prescindendo dal tempo che sarebbe realmente necessario per poterli curare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, credo che il tempo che l'opposizione sta occupando potrebbe essere meglio utilizzato nel giudicare gli atti del Governo.

**MARCO BOATO.** Anche il decreto-legge è un atto del Governo!

**TEODORO BUONTEMPO.** Un ascoltatore di un'emittente che avesse seguito oggi i lavori della Camera potrebbe essersi fatto l'idea che il Governo abbia adottato provvedimenti tagliando sulla sanità, creando ingiustizie sociali; invece, si tratta di un decreto-legge nel quale non c'è nessun provvedimento del genere, ma l'organizza-

zione del Governo tramite i ministeri che ritiene opportuni ed in base a come vuole accorpate le materie in discussione.

La sinistra si allarma tanto, ma non si è allarmata per il fatto che in Italia ogni anno vi sono un milione di infortuni sul lavoro con milletrecento decessi ed i vostri governi nulla hanno fatto per sanare questa situazione gravissima nel nostro paese.

Quindi, onorevole Boato, oggi discutiamo di un decreto-legge e della legittimità di un Governo di darsi l'assetto che ritiene il migliore possibile per governare al meglio il paese. In questa sede, non vengono fatti tagli alla sanità; quando verranno discussi quei provvedimenti, legittimamente, l'opposizione li approverà o li contesterà; non ci sono provvedimenti che sottraggono diritti ai cittadini, semmai, onorevole Bindi, vogliamo restituire quei diritti che lei ha tolto quando era il ministro. E la sua coalizione l'ha punita togliendole il mandato di ministro della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Quindi, con riferimento a quanto affermato dai nostri interlocutori, vorrei dire — e concludo, signor Presidente — che solo pochissimi colleghi — e devo citare di nuovo tra questi l'onorevole Boato — sono intervenuti sulla materia oggetto di questi provvedimenti, cioè proponendo, in via alternativa, soluzioni diverse da quelle proposte dal Governo.

Per quanto riguarda il resto degli interventi, si è trattato di ostruzionismo nel tentativo di paralizzare l'azione del Governo; si è trattato di interventi nel merito di questioni che non interessano la materia oggetto del dibattito di oggi e che saranno oggetto di futuri decreti-legge o disegni di legge. Ed allora sì che si dovrà discutere nel merito!

Oggi, vedere l'ex Presidente della Camera che fa il democratico agitatore, nel tentativo di mascherare un ostruzionismo, rappresenta veramente una pagina deludente di questo nuovo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, non per polemica, intervengo soltanto perché poco fa ha parlato il collega Buontempo. Ma non mi lamento che abbia parlato, anzi, do atto che lui e pochi altri colleghi della maggioranza ogni tanto intervengono per dialogare, in un confronto parlamentare che è duro e aspro nei contenuti, ma che abbiamo mantenuto — credo — nel massimo di correttezza politica.

Mi rivolgo ai colleghi qui presenti, che erano presenti anche nella scorsa legislatura — Buontempo è uno di questi —, perché si ricordino cosa è stato l'ostruzionismo, moltiplicato per decine di volte, della scorsa legislatura, in cui i colleghi di interi gruppi parlavano un minuto a testa, a decine e decine, non sapendo neppure di che cosa stavano parlando (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Quindi, noi stiamo intervenendo — collega Buontempo, io polemizzo con lei, ma in modo rispettoso e la ringrazio anche delle parole che ha usato nei miei confronti — soltanto su questioni di merito. Abbiamo cercato tutti gli spazi di dialogo possibile con il presidente della Commissione, col relatore Anedda e anche con il rappresentante del Governo, ministro Frattini. Ciò non attenua lo scontro politico ma lo tramuta anche in un fecondo dialogo parlamentare, perché tutte le volte che c'è stata la possibilità di intenderci (poco fa, tutti assieme, abbiamo approvato un emendamento) abbiamo accettato di trovare un terreno di intesa.

Quindi, da questo punto di vista, lei, collega Buontempo, dovrebbe fare un'autocritica, non riferita a lei personalmente, ma un'autocritica retrospettiva all'opposizione di centrodestra della scorsa legislatura, che quando voleva impedire l'ingresso nell'euro, usciva in massa da quest'aula, mentre oggi Berlusconi riconosce che abbiamo avuto il merito di portare

l'Italia nell'euro. Ricordo quando a fini ostruzionistici si facevano interventi a decine, in genere fuori dal merito della discussione.

Concludo, signor Presidente, dicendo che quando il collega Buontempo — ripeto c'è un dialogo quasi amicale, sia pure nella polemica...

PRESIDENTE. Mi chiedevo, dato che era così amicale, se non potevate continuarlo in un'altra sede (*Si ride — Applausi*).

MARCO BOATO. Non c'è dubbio che lo continueremo anche fuori!

Collega Buontempo, non so se l'abbia ricevuto personalmente, ma i suoi colleghi di Alleanza nazionale, nella Commissione affari costituzionali, hanno ricevuto dal presidente della Conferenza Stato-regioni, Enzo Ghigo, esponente del centrodestra, presidente della regione Piemonte (ma, debbo dire, ottimo presidente della conferenza, dal punto di vista della correttezza), un documento inviato al presidente della Commissione dove si dice: « le regioni constatano che la reintroduzione dei ministeri delle comunicazioni e della sanità sono in controtendenza con la legge n. 59 del 1997 e ribadiscono l'importanza di definire le funzioni di tali ministeri in coerenza con il decentramento di funzioni amministrative operate sinora secondo il principio che, in nessun caso, le norme debbono... » e via dicendo. Ebbene, in quel documento noi leggiamo — l'ha detto anche il collega Bressa, poco fa — che, in particolare con riferimento ai compiti del Ministero della sanità, le regioni evidenziano come il principale impegno sia quello di definire un quadro normativo e finanziario che consenta ad ogni singola regione la piena e definitiva titolarità dell'organizzazione sanitaria nel proprio territorio. Si tratta di principi che voi, a parole, dite di condividere, proponendo referendum consultivi, che poi revocate dopo le elezioni, ma che noi cerchiamo di realizzare, attraverso la riforma costituzionale, che adesso sarà sottoposta a referendum. Pertanto, concretamente, vi ri-

chiamiamo, con durezza di confronto politico, ma con correttezza di rapporti, a una coerenza da parte vostra, che, con questo decreto legge, francamente non c'è stata, come rilevato dalla Conferenza Stato-regioni.

Tutto qui, signor Presidente. Credo che questo dialogo possa anche essere utile perché il confronto continuerà ancora qualche ora, ancora domani. Si sappia, però, che questa non è una battaglia ostruzionistica, ma una dura battaglia di opposizione, sulla base di una cultura di governo che l'opposizione della scorsa legislatura non aveva dimostrato di avere (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sabbatini, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, intervengo soltanto per un minuto, proprio a titolo personale, per ricordare, così come ha fatto il collega Boato, ai colleghi dell'attuale maggioranza che, con il lavoro di questi giorni — e lo si vedrà ancora di più con le prossime votazioni —, l'opposizione ha contribuito a migliorare il decreto-legge, modificandone, in modo significativo, alcune parti.

Quindi, non è giusto accusare l'opposizione di una lotta ostruzionistica.

Poiché qualcuno l'ha fatto e qualcuno di noi è in grado di farlo, quando ci sarà ostruzionismo se ne accorgeranno tutti in modo assolutamente visibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Oggi si tratta di un lavoro di costruzione e di contributo al miglioramento di un decreto-legge che credo — visto che il Governo, il relatore Anedda e lo stesso presidente della Commissione hanno accettato gli emendamenti da noi proposti — possa essere considerato un contributo utile; diversamente sarebbe

inutile che noi ci trovassimo a discutere nell'interesse del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, intervengo soltanto perché resti agli atti di questa Camera — come risposta all'onorevole Buontempo e al Presidente Formigoni — la valutazione della Conferenza dei presidenti delle regioni sulla inutilità di ripristinare il Ministero della sanità e il giudizio negativo sulla scomposizione del Ministero della sicurezza sociale — del *welfare* — dato dagli stessi presidenti delle regioni, a testimonianza dell'errore strategico che state commettendo. Essi fanno riferimento puntualmente a tutte le leggi e a tutti i decreti legislativi (che citerò affinché restino agli atti) con i quali si è operato il trasferimento alle regioni. Vorrei che anche i colleghi della Lega nord Padania lo tenessero bene a mente. Signor Presidente, li cito soltanto: il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, gli articoli 117-118 e seguenti, gli articoli 120 e seguenti, gli articoli 121, 122, 125...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, lei ha già superato di più della metà il tempo a sua disposizione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	466
Votanti .....	457
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	229
Hanno votato sì .....	206
Hanno votato no ..	251).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 11.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, questo emendamento cerca di migliorare, tutelare e salvaguardare il processo di regionalizzazione che si era tentato di avviare nel campo della sanità con la riforma *ter* del ministro Bindi. Dopo aver ascoltato questa mattina l'intervento appassionato dell'onorevole Cè, voglio cercare di capire la posizione della Lega nord Padania su questo emendamento. I suoi rappresentanti, infatti, possono anche aver deciso di non mettere più mano al progetto di *devolution* più volte ribadito in materia di sanità. Come faranno a togliere, tra le finalità del Ministero della salute indicate al comma 2 dell'articolo 47-*bis*, quella di completare il processo di regionalizzazione del servizio sanitario nazionale, coerentemente con gli obiettivi generali? Questo è un emendamento che migliora il testo, ribadisce la volontà di avere contemporaneamente la presenza di un ministero autorevole e di forti governi regionali, i quali nell'espletamento delle proprie funzioni di politica sanitaria cooperano con il ministero nel mantenimento di quanto previsto dall'articolo 32 della Costituzione.

Bocciando questo emendamento non si rafforza la presenza di un ministero autorevole, ma si attua un disegno che pone di nuovo in capo al Ministero della sanità una serie di competenze che saranno sottratte alle regioni. Non avremo più un processo di regionalizzazione della sanità, ma uno stop a tale processo e faremo acquisire di nuovo al Ministero della sanità quelle competenze che già la riforma Bindi aveva posto in capo alle regioni.

Inviterei i colleghi della maggioranza, e in modo particolare i colleghi della Lega nord Padania, a riflettere sull'emendamento in esame e sulla sua finalità; non credo che le osservazioni fatte alla Conferenza Stato-regioni siano un caso. Voi state per approvare un decreto secondo il quale al ministero viene attribuita la pos-

sibilità di vigilare, monitorare, di avere poteri sostitutivi, di operare e di dirigere l'agenzia per i servizi sanitari regionali, l'agenzia nazionale. Inoltre, si vuole anche togliere da questo decreto il semplice richiamo ad un completamento del processo di regionalizzazione della sanità per la quale, in quest'Assemblea, i colleghi della Lega, nella precedente legislatura, hanno fatto fuoco e fiamme. Credo che la coerenza, che dovrebbe durare più di qualche ora, li dovrebbe portare a votare a favore di questo emendamento, che sicuramente migliora il testo e dimostra una volontà di mantenere e completare il processo di regionalizzazione nella politica sanitaria avviata fin dalla XIII legislatura. La combinazione dell'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge e della bocciatura di questa serie di emendamenti significa invertire una tendenza di rotta che non è la *devolution* ma il ripristino di un ministero, di un centralismo e di uno statalismo che avete sempre combattuto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, volevo portare all'attenzione dei colleghi ed in modo particolare del relatore Anedda l'importanza dell'emendamento in discussione e far rilevare che questa mattina, in una prima definizione del parere del relatore e del Governo, su tale emendamento era stato espresso un parere favorevole. In seguito, il relatore ha corretto il tenore del parere, esprimendo invece parere contrario. Vorrei invitare il relatore ad una riflessione perché, onorevole Anedda, onorevoli colleghi, questo emendamento è la riproposizione precisa dell'emendamento contenuto e consegnato alla Commissione affari costituzionali dai presidenti delle regioni, a dimostrazione del fatto che l'opposizione che noi facciamo sulla funzione del Ministero della sanità da ricostituire in vocazione accentratrice non è preconcetta. Le regioni

hanno chiesto la presentazione di un emendamento che sancisca con chiarezza il completamento del processo di regionalizzazione del servizio sanitario regionale coerentemente con gli obiettivi generali. Noi lo abbiamo assunto in pieno, forti di questa convinzione perché in quest'Assemblea — mi dispiace doverlo sottolineare, in quanto ho già avuto modo di dirlo ieri — non è stata finora ancora fornita una spiegazione contenutistica, ordinamentale, istituzionale sulla necessità di ricostituzione di questo ministero. Le giuste preoccupazioni che abbiamo avanzato, condivise dai presidenti delle regioni, non possono essere tranciate così, senza nessuna risposta.

Per questo motivo, invito ancora il relatore ed i colleghi della maggioranza ad una riflessione, perché è fondamentale sapere se questo ministero seguirà lo schema del decreto legislativo n. 112 del 1998, il trasferimento dei poteri e di funzioni, o se invece si approprierà nuovamente di tutte le funzioni. Non sfuggirà nessuno al centralismo del potere ministeriale.

Presidente Casini, chiedo la sua attenzione solo per un minuto. Lei ha risposto alle osservazioni espresse dalla collega Bolognesi e dal collega Petrella, dicendo che il professor Sirchia, attuale ministro per la sanità, aveva invece risposto in altro modo. Io la invito a riflettere: quando a un Governo, giustamente in fase di istruzione per l'elaborazione dei dati e per farsi un'idea sui provvedimenti, viene richiesta una risposta in sede *question time*, se non è pronto, può informare la Presidenza di modo che la risposta all'interrogazione possa essere fornita in una seduta successiva. Il rappresentante del Governo non può venire in Assemblea a dire che l'istruttoria non è conclusa e che quindi non si può esprimere. Ciò è la dimostrazione del fatto — mi dispiace onorevole Bindi, vorrei anche la sua attenzione — che il problema non è quello della ricostituzione di un ministero o della presenza di un ministro, per dare autorevolezza alla materia, ma se in testa si hanno delle linee strategiche di indirizzo su una materia così delicata. Oggi — e me ne dispiace — il

Governo ha fatto una brutta figura che proprio il regolamento gli avrebbe consentito di non fare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non ritengo priva di fondamento la sua osservazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 11.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	468
Votanti .....	459
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	230
Hanno votato sì .....	205
Hanno votato no ..	254).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 11.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Nell'apprezzare il parere favorevole all'emendamento 11.3, vorrei riprendere, anche se brevemente, alle affermazioni della collega Labate. Gli emendamenti Bressa 11.2 e Boato 11.3 sono due emendamenti che non sono solo sottoscritti dai firmatari che risultano dal fascicolo, sono gli emendamenti che ha proposto la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome.

Vi è una certa contraddizione nei fatti nel non aver voluto approvare l'emendamento 11.2. Infatti, gli emendamenti 11.2 e 11.3 sono intimamente legati, dal momento che entrambi tendono, in qualche modo, a ribadire un principio fondamentale, quello presente nella delega della legge n. 59 del 1997, secondo cui qualsiasi forma di riorganizzazione del Governo doveva essere accompagnata dall'altrettanto importante principio del decentramento. Non aver avuto la sensibilità di

tenere assieme, nel parere favorevole, questi due emendamenti, dispiace a noi ma credo molto di più ai presidenti delle regioni e delle province autonome che avevano dato il loro autorevole e importante contributo a lavori di questa Assemblée.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, condivido ovviamente quanto affermato dal collega Bressa.

Continuo in aula, non fuori, il dialogo con l'onorevole Buontempo. Vede, onorevole Buontempo, questo emendamento 11.3 viene accolto dal relatore e dal Governo, e per esso dal ministro Frattini, non presente in aula in questo momento, ma che ha dimostrato sensibilità al riguardo.

Questa è l'ennesima — non sono moltissime, dal momento che sono pochi i nostri emendamenti accolti — dimostrazione che la nostra opposizione si è basata su una responsabilità di governo, sia pure dall'opposizione, e che su temi qualificanti come questo, ossia quello di un rapporto corretto fra Ministero della sanità, ora della salute — quando entrerà in vigore questa legge di conversione del decreto-legge —, che deve operare in riferimento all'opera di vigilanza sulla agenzia per i servizi sanitari regionali, d'intesa con la stessa Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Per questa ragione, l'emendamento 11.3 ha ricevuto parere favorevole e per questo tra pochi istanti, tutti insieme, lo approveremo, dando la dimostrazione che lo scontro frontale può esserci ma insieme all'apertura reciproca nel trovare punti di convergenza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

**AUGUSTO BATTAGLIA.** Signor Presidente, ho anch'io apprezzato che su questo emendamento vi sia un parere favorevole.

Del resto, come il relatore potrà vedere, vi è una serie di emendamenti espressione delle preoccupazioni che le regioni hanno manifestato rispetto all'istituzione di un Ministero per la salute. Pur apprezzando, quindi, questo parere favorevole, vorrei invitare il relatore a riconsiderare anche il parere su altri emendamenti che hanno comunque origine nel documento delle regioni e che quindi recepiscono le loro preoccupazioni; in tal modo si potrà arrivare ad un provvedimento che, anche se non adeguatamente discusso dal Governo con le regioni, istituzioni direttamente interessate, ne recepisca comunque le richieste e le esigenze.

In questo senso, rinnovo l'invito al relatore a riconsiderare il parere su alcuni emendamenti che seguiranno nella nostra discussione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 11.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	440
<i>Votanti</i> .....	436
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	219
<i>Hanno votato sì</i> .....	432
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 11.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FIORONI.** Signor Presidente, vorrei invitare il relatore ed il Governo a compiere una breve riflessione sull'emendamento Sabattini 11.4, perché è veramente incomprensibile che al Ministero della salute o al Ministero della sanità — che per il decreto legislativo n. 419 del 1999 ha competenze dirette

attraverso i propri organismi tecnico-scientifici (l'Istituto superiore di sanità e l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro) — non siano assegnati, come per l'agenzia dei servizi sanitari regionali, compiti diretti di vigilanza.

Si tratta di due istituti che, anche con la norma di ristrutturazione approvata nella XIII legislatura, restano a tutti gli effetti organismi tecnico-scientifici del Ministero, delle regioni e, tramite le regioni, anche delle aziende sanitarie locali. È impensabile che il Ministero della sanità abbia compiti di vigilanza e di indirizzo per l'agenzia regionale a cui le regioni partecipano — ed è grazie all'approvazione di un nostro emendamento che le modalità della vigilanza hanno la cooperazione delle regioni — e l'Istituto superiore di sanità e l'ISPESL non abbiano più nessun rapporto di vigilanza o di controllo o di indirizzo con il Ministero della salute di cui rappresentano sostanzialmente i due elementi di operatività sul territorio, anche in termini di ricerca e sperimentazione.

Vorrei anche ricordare al collega Buon-tempo, che poco fa esprimeva la sua preoccupazione per gli incidenti sul lavoro, che con questo decreto-legge, mentre si attribuisce al Ministero della salute la tutela della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro, si sottrae allo stesso la tutela della sicurezza, cioè la capacità di rendere operativa quella tutela che gli affidiamo. Infatti — e il collega se ne renderà conto da solo — se coloro che devono tutelare la salute non hanno l'opportunità o la capacità di garantire l'effettiva esecuzione delle norme di legge, dei dettami legislativi e delle prescrizioni che i tutori della salute emaneranno, si tratterebbe di un'operazione di immagine, ma di nessuna validità.

Tra l'altro, in questo decreto-legge, in merito alla tutela della salute si dice che il Ministero farà un'operazione di coordinamento, non avrà neanche la titolarità: gli si sottrae la tutela della sicurezza e non ha la titolarità nella tutela della salute. Questo significa che, così facendo, noi apriamo la strada al principio che la tutela dei lavoratori e della loro salute sui luoghi di lavoro diventi elemento di mercato, di

contrattazione e di discriminazione nel corso della contrattazione tra le parti interessate, tra la Confindustria e i sindacati, quando si ubicheranno sul territorio le varie aziende. La realizzazione della tutela della salute e della sicurezza sul lavoro sarà un elemento soggetto al mercato, al calmierato e che verrà perseguito secondo le convenienze. Stando al suo intervento, dovrebbe pensare a che cosa sta per approvare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

**GRAZIA LABATE.** Signor Presidente, il collega Fioroni ha già detto molte cose, ma vorrei aggiungere soltanto che davvero non riesco a comprendere l'abdicazione della funzione di vigilanza da parte di questi istituti. Vorrei ricordare ai colleghi che l'Istituto superiore di sanità — anche nella vostra concezione di Ministero della sanità che oggi ci proponete — è l'istituto tecnico-scientifico a cui il ministro dovrà fare riferimento per lo stato di salute del paese (malattie infettive, stati di epidemia e quant'altro). Chi eserciterà la vigilanza se non approverete questo emendamento? E cosa farà l'ISPESL, l'Istituto per la prevenzione e la sicurezza della salute nei luoghi di lavoro? Chi si occuperà della vigilanza se non il vostro Ministero? Se pensate, invece, che al Ministero della sanità non spetti la vigilanza, perché non avete avanzato una proposta?

Pensate di costituire delle agenzie o degli istituti? Avreste dovuto esplicitarlo. Il grave rischio al quale andate incontro è che se accade qualcosa di molto grave dal punto di vista della salute dei cittadini italiani, senza questa vigilanza, non avrete il supporto tecnico-scientifico per fare ordinanze, per prendere posizioni ed indicare strategie.

Quindi, vi preghiamo di riflettere prima di respingere una funzione di vigilanza su organismi propri del Ministero della sanità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, poiché mi sembra che le questioni sollevate dai colleghi siano di spessore e di merito e riguardino la politica sanitaria, resto allibita nel constatare — con tutto il rispetto per i sottosegretari ed i rappresentanti del Governo — l'assenza dall'aula del Ministro della sanità. Vorrei chiedere, signor Presidente, la presenza in aula del Ministro della sanità perché le funzioni di vigilanza sugli istituti e le questioni ricordate in questa sede dal collega Fioroni e dalla collega Labate richiedono almeno l'interlocuzione con un ministro. Quanto meno, chiedo urgentemente la presenza in aula del ministro della sanità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, credo che sull'argomento che stiamo trattando sarebbe necessario che il Governo e la maggioranza dessero delle risposte, perché stiamo discutendo su una proposta istituzionale che dovrebbe vigilare ed ispezionare sugli incidenti nei luoghi di lavoro.

Non credo si possa far finta di nulla di fronte ad un problema che questo paese riesce ad affrontare con difficoltà. E se pensiamo che gli organismi di vigilanza non abbiano un elemento di utilità, ci incamminiamo su una strada in cui le responsabilità si scaricheranno sulle istituzioni.

In questi anni, ogni qual volta ci siamo trovati davanti a incidenti sul lavoro abbiamo dovuto scoprire che il problema nasce proprio dalla definizione delle responsabilità degli organismi di controllo e di vigilanza. Questo è un elemento di cui anche questa maggioranza, anche questo Governo, dovranno farsi carico.

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, la prego di concludere.

ELENA EMMA CORDONI. Quindi, è necessario che, su questo punto, ci si dica come si pensa di agire; lo si dica al paese, lo si dica a tutte quelle famiglie che si ritrovano con congiunti infortunati sui luoghi di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vorrei dire all'onorevole Bolognesi — la quale ha posto il problema della presenza del Governo — che, in termini istituzionali, il Governo è rappresentato. In termini politici, in ordine alla presenza o meno dei ministri interessati, ognuno può fare le proprie valutazioni, ma credo che, comunque, in questo momento, si sia adempiuto al dovere del Governo di essere presente.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, lei ha fornito una risposta formalmente corretta, ma noi non abbiamo fatto un'osservazione di carattere formale, perché il Governo è presente in questi banchi. Abbiamo fatto un'osservazione di carattere politico. Poiché la maggioranza ha voluto creare il nuovo ministro della sanità, chiediamo quanto meno che questo nuovo ministro venga in aula ad ascoltare le ragioni dell'opposizione e a dare delle risposte (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*). Rinoviamo, dunque, la richiesta che il ministro venga in aula, anche perché il tipo di opposizione che stiamo facendo, come è stato ricordato, non ha nulla di ostruzionistico, ma affronta problemi seri che rimangono puntualmente senza risposta.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che la sua risposta dal punto di vista regolamentare sia ineccepibile. Poiché il Governo è presente, è chiaro che non si può che continuare. Credo, però, che una risposta da parte del Governo, e anche da parte della maggioranza, si possa senz'altro ottenere e non procedere automaticamente alla votazione.

Allora, chiederei al Governo e anche alla maggioranza se sia possibile accantonare i residui emendamenti all'articolo 11 del decreto-legge (e quindi questo emendamento) per fare una riflessione e anche per ottenere una risposta politica che viene a mancare. Se precediamo soltanto a colpi di regolamento, credo che venga meno una delle esigenze più importanti: quella di avere anche una risposta politica.

L'argomento è serio e credo che meriti, da parte della maggioranza, una particolare attenzione. Quindi, chiederei di poter sospendere l'esame dell'emendamento ed anche dell'articolo 11 del decreto-legge per proseguire con gli altri articoli.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, l'onorevole Boato è una memoria storica in quest'aula e, poiché è anche una persona seria, potrà dire quante migliaia di volte nella scorsa legislatura abbiamo chiesto da questi banchi che fossero presenti i membri del Governo: spesso, questo era rappresentato soltanto dal sottosegretario, e neanche competente per la materia che veniva discussa, o solamente dal Ministro per i rapporti con il Parlamento.

Oggi non stiamo definendo il programma del futuro Ministero della sanità, ma stiamo approvando le norme tecniche per creare un ministero, che è una cosa diversa!

ALDO CENNAMO. Risponda il Governo!

MARCO ZACCHERA. Quando parleremo dei programmi del Ministero della sanità, penso che sarà dovere politico del ministro essere presente — ci mancherebbe che non lo fosse! —, ma analogo dovere politico egli non ha oggi, perché stiamo semplicemente parlando di istituire o no un certo ministero: questo non è un discorso di merito!

Quindi, ritengo che si possa tranquillamente continuare e, pur non credendo che questo sia un ostruzionismo plateale, lo definirei sicuramente strisciante.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, mi associo alla richiesta che già altri colleghi dell'opposizione hanno fatto: qui non siamo di fronte ad un problema di applicazione del regolamento, di rappresentatività del Governo; noi abbiamo posto, già da tempo, questioni di merito — legate anche a vicende molto delicate — su come si organizzano i servizi di prevenzione e di controllo negli ambienti di lavoro.

Noi crediamo che, così come si sta procedendo, si metta a rischio tutto ciò. Ecco il motivo per cui chiediamo che ci sia una risposta del Governo sulle questioni da noi sollevate. Se risposta non vi fosse, quest'atto di arroganza sarebbe da noi percepito come un'ulteriore dimostrazione della mancanza di volontà a confrontarsi nel merito e da ciò trarremmo le dovute conseguenze, almeno per quanto ci riguarda (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 11.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	461
<i>Votanti</i> .....	460
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	231
<i>Hanno votato sì</i> .....	203
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Bressa 11.5.

GIANCLAUDIO BRESSA. Lo ritiro, signor Presidente, e chiedo di parlare per spiegarne le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ritiro l'emendamento perché, alla luce dell'approvazione dell'emendamento Boato 11.3 e del comma 2 dell'articolo 1, si potrebbe creare, altrimenti, una questione di coordinamento formale. Avendo riconosciuto, con l'approvazione del predetto emendamento 11.3, il rapporto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia !...

Credo che sia dovuto il rispetto all'Assemblea ed anche a chi sta parlando, nel caso specifico all'onorevole Bressa.

GIANCLAUDIO BRESSA. Poiché è stato approvato l'emendamento Boato 11.3 e, in tal modo, è stato esplicitamente riconosciuto un rapporto tra il Governo e le regioni, perché è stata definita la modalità di intesa, stante il comma 2 dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 300 del 1999, anche a nome degli altri firmatari ritiro il mio emendamento 11.5, che era uno di quelli che i presidenti delle regioni avevano sottoposto all'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bressa. Il suo emendamento 11.5 pertanto è ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 11.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, prima di dire una parola su questo emendamento, mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione poiché vedo che c'è un grande fermento. È stato dato un giudizio politico: lo ha dato il collega Innocenti e lo hanno dato anche altri. Ovviamente, esso ha un peso dal punto di vista, in questo caso, non dei rapporti tra maggioranza e opposizione, ma tra opposizione e Governo. Detto questo, mi permetto di invitare i colleghi dell'opposizione di centrosinistra, della quale faccio parte, a continuare a partecipare alla seduta come abbiamo fatto finora.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, solo ad integrazione di quanto lei ha detto, il Presidente della Camera fa sapere che ha sollecitato comunque, per un fatto politico, non di regolarità istituzionale (che, come l'onorevole Bianco infatti ha ricordato, è assicurata), il ministro per i rapporti con il Parlamento che sta venendo qui. Mi sembra francamente inutile creare situazioni di attrito che, secondo me — consentitemi una riflessione personale — non corrispondono neanche allo spirito con il quale si sono raggiunte intese sul merito del provvedimento. Se si vuole creare una situazione di difficoltà, questo è possibile, ma mi sembra che in questo caso i dati concreti invitino tutti alla prudenza e alla ponderazione.

Proseguia pure, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Se mi permette, aggiungo il mio giudizio personale. Fossi stato io (non lo sarò mai) ministro della sanità, in queste circostanze, esaminando questo articolo, sarei stato presente...

ETTORE PERETTI. Ne terremo conto la prossima volta !

MARCO BOATO. Sarebbe stata una forma di rispetto nei confronti del Parla-

mento. Detto questo, sono convinto che dobbiamo andare avanti ed invito tutti i colleghi a farlo. Su questo emendamento, Presidente, pongo alla sua attenzione, ma soprattutto a quella del Governo, che non mi pare stia seguendo, e del presidente della Commissione...

**PRESIDENTE.** Il Governo almeno dovrebbe seguire.

**MARCO BOATO.** Nessuno sta seguendo. Ci sono tre sottosegretari ma nessuno sta seguendo.

Comunque, è anche loro diritto non seguire. Comunque pongo all'attenzione del presidente della Commissione, che sta seguendo, e del relatore che tra poco riapparirà una questione.

Abbiamo votato — e do atto di averlo approvato — l'emendamento Bressa 10.2, che riduceva da quattro a due i dipartimenti del Ministero del lavoro, perché, essendo sottratte due aree funzionali, che vengono messe nel nuovo e ricostituito Ministero della sanità, non aveva più senso che ci fossero quattro dipartimenti in relazione a due aree funzionali. Do atto al relatore e al Governo di avere accettato quell'emendamento. Francamente, e lo dico senza alcuna strumentalizzazione, chiedo un attimo di riflessione — se riesco a farla questa riflessione — sull'emendamento in esame, che non riesco a capire perché venga respinto.

Presidente Bruno, relatore Anedda (non so il relatore dove sia finito, forse avrà problemi fisiologici), le aree funzionali che riguardano la sanità sono ridotte da quattro a due. Vi prego di leggere il testo della legge: le aree funzionali sono due; a pagina 30 dello stampato, articolo 47-ter, le aree funzionali sono ordinamento sanitario e tutela della salute umana e sanità veterinaria; poi, l'articolo 47-quater, ordinamento, dice che il ministero si articola in dipartimenti, e siamo d'accordo; non siamo d'accordo sul ministero, ma se c'è, è giusto che si articoli così. Il numero di dipartimenti non può essere superiore a 4 in relazione alle aree funzionali di cui all'articolo 47-ter. Non sta in piedi, non ha senso. In relazione alle aree

funzionali del Ministero del lavoro, che erano due, abbiamo ridotto a due giustamente i dipartimenti; abbiamo votato tutti insieme. In relazione alle aree funzionali del Ministero della sanità, poi della salute, che sono due, non si capisce perché i dipartimenti siano quattro. Noi semplicemente proponiamo, con questo emendamento firmato da me, Bressa, Sabattini e Sinisi, di portare a due, come abbiamo fatto per il Ministero del lavoro, i dipartimenti che sono riferiti (come dice la legge, la vostra legge, ma anche nostra da questo punto di vista) alle aree funzionali. Per questo, Presidente, con assoluta tranquillità — non vedo il relatore e mi dispiace, non c'è nessuno del Governo che sia in grado di interloquire con me, c'è però il presidente della Commissione — chiedo di riflettere un istante su un minimo di coerenza istituzionale. Tutto ciò non sconvolge nulla, rende coerente aree funzionali e dipartimenti nella sanità, come abbiamo già reso coerente aree funzionali e dipartimenti al Ministero del lavoro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

**ANTONIO SODA.** Signor Presidente, vorrei ribadire le osservazioni del collega Boato e aggiungerne altre. Sarebbe veramente opportuno che il ministro della sanità fosse qui ad ascoltare che tipo di organizzazione si sta per dare al ministero (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Le aree funzionali sono due: ordinamento sanitario e tutela della salute umana e sanità veterinaria. Per queste due aree funzionali la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome e le regioni hanno sottolineato il già avvenuto trasferimento di tutte le attribuzioni alle regioni stesse; quindi è necessario che questi elementi restino agli atti.

Per quanto riguarda la prima area funzionale (ordinamento sanitario), il decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998 ha inciso sull'ordinamento sanitario, col trasferimento di competenze alle regioni

(articoli 115, 117, 120, 121, 122 e 125). Se qualcuno di voi andasse a leggere — forse il ministro dovrebbe farlo — quali e quante attribuzioni siano state trasferite alle regioni, mi saprebbe dire cosa resta del dipartimento dell'ordinamento sanitario presso il ministero centrale. Allora cosa si vuole fare? Creare e mantenere un'ulteriore burocrazia che, di per sé, è di ostacolo al mondo alle autonomie? Ma, signori della Lega, da una parte, andate in giro con il segretario Bossi a chiedere la *devolution* integrale della sanità e, dall'altra, il 90 per cento delle attribuzioni in materia di ordinamento sanitario — leggete gli articoli che ho citato — sono già state trasferite! Oggi voi ripristinate un ministero con quattro dipartimenti in relazione a due aree funzionali! Gli altri due dipartimenti probabilmente serviranno all'organizzazione del cinema e degli spettacoli negli ospedali come va dicendo stupidamente, questo nuovo ministro della sanità. Come si giustificano? Chiedetevelo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*)! Non sto facendo polemica strumentale o politica.

Quanto ho detto vale per l'ordinamento sanitario per il quale non è necessario un apparato burocratico perché le funzioni sono prevalentemente già trasferite alle regioni.

Per quanto riguarda l'altra area funzionale (le aree funzionali sono due e a queste devono corrispondere i dipartimenti, dunque, mi chiedo perché istituire quattro dipartimenti per due aree funzionali vuote di contenuti!) riguardante la tutela della salute umana e sanità veterinaria, i trasferimenti sono avvenuti con decreto legislativo n. 112 del 1998 con l'articolo 115, comma 1, lettere *b*), *c*), *d*) ed *e*), comma 3 e comma 4; con l'articolo 117; con l'articolo 123 commi 1, 2 e 3, con l'articolo 124 comma 1 e con l'articolo 126 comma 1. Leggeteli! Questi dipartimenti, corrispondenti alle aree funzionali, cosa dovranno fare se non tentare di appropriarsi di competenze e di risorse per alimentare se stessi, per bloccare il processo di riforma, per ricostituire un as-

setto centralistico della tutela della salute? Allora non vedo quale sia la ragione per la quale un Ministero della sanità, che sta per essere ripristinato, che ha due sole aree funzionali, debba disporre di quattro dipartimenti, di quattro strutture burocratiche. Credo sia opportuno un minimo di coerenza, perché, quando ve ne accorgete, anche per voi sarà un momento abbastanza drammatico e ridicolo insieme. Invito quindi il relatore a dare parere favorevole almeno su questo aspetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, la questione dei quattro dipartimenti credo non regga, pena la messa in crisi del funzionamento del Ministero della sanità, ora della salute. L'organizzazione del Ministero della salute fa riferimento ad atti sostanziali e formali. Tali atti riguardano i decreti sulla nuova organizzazione, i quali hanno previsto la creazione di uffici, di dipartimenti e di direzioni generali. Se saranno quattro, che cosa ne sarà dei decreti del Presidente della Repubblica e dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri che hanno adeguato l'organizzazione interna ed i profili dirigenziali? Quali saranno i costi per la comunità legati a questa nuova organizzazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, quando avevo apprezzato l'atteggiamento della maggioranza e del Governo — in quanto avevano dato un parere favorevole sull'emendamento 10.2 da me presentato —, l'onorevole Anedda, relatore, molto amabilmente mi aveva ripreso perché, a suo parere, avevo utilizzato un termine poco adatto, parlando di un « minimo di attenzione ». Egli ha sottolineato molto garbatamente che l'attenzione non